

Origine e storia (di Padre Tonini)

La Custodia Francescana di Terra Santa nacque ufficialmente il 21 Novembre 1342, con la Bolla Gratias Agimus di Papa Clemente VI.

Come ogni cosa che nasce, prima di sbocciare alla vita, deve passare un conveniente periodo di gestazione, così anche la Custodia di Terra Santa, prima di arrivare alla sua istituzione giuridica, ebbe il suo periodo di gestazione, durato 125 anni: dal 1217 al 1342.

Un certo Francesco, figlio di Pietro di Bernardone e di Madonna Pica, di Assisi, giovane venticinquenne o poco più, di buona condizione sociale e desideroso di bene, dette inizio verso il 1208 ad un movimento religioso, chiamato in seguito Ordine dei Frati Minori.

Ai primi amici ed ammiratori che lo seguirono dette una prima Regola nel 1210, che faceva del Vangelo la norma ispiratrice della loro vita. Seguì una seconda Regola, non bollata, nel 1221, e poi la terza, approvata nel 1223, con la Bolla Solet annuere di Papa Onorio III, che inizia con queste parole: "La Regola e vita dei Frati Minori è questa: osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità". Fu la Regola definitiva.

Ottenuta a voce l'approvazione della Chiesa nel 1210, la piccola fraternità degli inizi in pochi anni crebbe in maniera incredibile. Uomini di ogni ceto e di ogni condizione sociale, attratti dal carisma di Francesco, lo seguivano e lo imitavano. Di tanto in tanto, questo gruppo di uomini di Dio, si riuniva alla Porziuncola, la chiesetta Madre dell'Ordine, nella piana di Assisi, per parlare fra loro delle proprie esperienze di vita e, soprattutto per parlare di Dio. Chiamarono queste riunioni "Capitoli Generali".

E fu nel Capitolo Generale del 1217 che Francesco e tutti fratelli sentirono l'impellente spinta dello Spirito Santo a dedicarsi alla evangelizzazione e alla missionarietà. Il 1217 è l'inizio della gestazione che darà alla luce la Custodia Francescana di Terra Santa, nel 1342, che è oggetto del nostro studio.

Per svolgere questo argomento, era inevitabile consultare la monumentale opera storica del Padre Girolamo Golubovich: Biblioteca Biobibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano, Opera in 21 volumi più due del continuatore, dopo la morte dell'autore, Padre Martiniano Roncaglia.

Questo Padre Francescano nacque a Costantinopoli da famiglia della Dalmazia nel 1865. Fu Religioso della Custodia di Terra Santa. Si perfezionò negli studi storici e accettò l'incarico, richiestogli dall'allora Custode di Terra Santa, Padre Aurelio Briante, di stendere una storia dei sette secoli di presenza francescana in Medio Oriente. Lavorò per tutta la vita a quest'opera. Girò per tutta l'Europa alla ricerca di documenti riguardanti la Terra Santa. Pubblicò il primo volume nel 1906, l'ultimo, il ventunesimo della serie, nel 1933.

Alto, slanciato, una figura ieratica, con una fluente barba, di portamento nobile e aristocratico, morì a Firenze nel 1941.

Ed ora entriamo direttamente in argomento.

Dopo il Capitolo Generale del 1217, i Frati lasciarono la Porziuncola ed Assisi e, come api laboriose, sciamarono a due a due, ognuno secondo l'ispirazione di Dio, che si manifestava per mezzo del Padre S. Francesco, verso i quattro punti cardinali.

A capo dei Frati che si diressero verso Est, per il Medio Oriente, Francesco mise Frate Elia di Assisi (erroneamente detto da Cortona), uomo intraprendente e geniale, figura - anche se discussa - preminente nel primo gruppo di Frati. Così Frate Elia fu il primo Superiore della Provincia d'Oltremare.

Ma la presenza francescana in Medio Oriente è storicamente ricordata soprattutto per un gesto clamoroso di pace dello stesso Francesco: il suo incontro col Sultano d'Egitto, Melek el Kamel, allora padrone anche della Palestina.

Dopo due tentativi falliti, Francesco s'imbarcò ad Ancona sulle navi Crociate con Frate Illuminato, diretto in Egitto, a Damietta. Non andava per combattere, ma come araldo del Gran Re, Crociato senza armi, per portare il suo messaggio di Pace e Bene, disposto ad accettare anche il martirio.

Era l'autunno del 1219.

Biografi francescani ricordano in tutto o in parte questo episodio. Tommaso da Celano, nella Vita Seconda (parte seconda, cap. 4), scritta nel 1246-47, presenta Francesco soltanto a Damietta, ove predisse la sconfitta dei Crociati, ma non fa parola della visita al Sultano (FF 617). S. Bonaventura nella Leggenda Maggiore, scritta nel 1260-1263 (cap. IX), scrive che Francesco partì per le regioni della Siria. Narra diffusamente, senza specificarne il posto, l'incontro - andato a vuoto - col Sultano (FF 1172,73,74). Ambedue questi biografi dichiarano esplicitamente che Francesco si mosse desideroso di testimoniare col martirio l'ardore della sua fede e della sua carità.

A queste testimonianze, un po' tardive e tendenti a valorizzare più i motivi spirituali che quelli storici, fanno riscontro altre testimonianze, contemporanee ai fatti e sicuramente disinteressate, con dati scrupolosamente storici.

Fra le varie scegliamo quella di Giacomo da Vitry. Era un prete francese, consacrato Vescovo di Acri, che si trovò a Damietta e ad Acri. quando c'era lo stesso Francesco. In una sua lettera, datata 1220, Giacomo da Vitry, narra con molti dettagli l'incontro di Francesco col Sultano (FF 2212). Nella sua opera *Historia Occidentalis* che riporta le gesta dei Crociati, scritta nel 1221 dichiara esplicitamente: "Noi abbiamo potuto vedere colui che è il primo fondatore e il maestro di questo Ordine", quasi a voler garantire tutto ciò che narra di Francesco e del forte fascino che il Francescanesimo esercitava già fra il Clero di Acri (FF 2227).

Da Damietta in Egitto, situata nel Delta del Nilo, Francesco si recò ad Acri dove avrà incontrato Frate Elia e gli altri Frati inviati nel 1217. Poi, richiamato per necessità dell'Ordine Franciscano, nell'estate del 1220 tornò in Italia. L'incontro di S. Francesco col Sultano d'Egitto ha trovato eco anche nell'arte e nella letteratura italiana. Giotto l'ha illustrato nella Basilica Superiore del Sacro Convento ad Assisi, e Dante lo ha immortalato nell'XI canto del Paradiso, nella Divina Commedia, con queste terzine:

E poiché per la sete del martírio
nella presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri ch'el seguìro,

e per trovare a conversione acerba
troppo la gente, per non stare indarno,
reddissi al frutto dell'italica erba.

A questo punto può venire spontanea una domanda che non ha avuto ancora una risposta sicura. Trovandosi ad Acri, porto crociato nel Mediterraneo, oggi nell'estremo Nord d'Israele, a meno di 30 km. da Nazaret e circa 150 Km. da Gerusalemme e da Betlemme, Francesco avrà avuto la possibilità - il desiderio ce l'aveva certamente - di visitare i Luoghi Santi della vita di Gesù? Documenti storici non ce ne sono. I sostenitori del sì, lo motivano dalla simpatia che Francesco ottenne dal Sultano Melek-el-Kamel che gli avrebbe concesso un lasciapassare speciale per andare a Gerusalemme. I sostenitori del no, si basano sulla proibizione - pena la morte - per tutti i cristiani che avessero osato entrare nell'entroterra della Palestina, ed anche su una proibizione - c'è chi dice la stessa scomunica di Papa Onorio 111 - per chi osasse questa impresa.

Ma visita o non visita ai Luoghi Santi, è certo che Francesco riportò dal suo viaggio in Medio Oriente una profonda spiritualità e devozione all'umanità del Cristo. Spiritualmente, se non fisicamente, si sentì trasportato a Betlemme nella Grotta della Natività e sulla roccia del Calvario e dinanzi al S. Sepolcro, ove Cristo versò il suo sangue redentore e fu sepolto e poi resuscitò glorioso. Tanto che, tornato in Italia, nel 1223 realizzò a Greccio il Presepio vivente e nel 1224 ricevette le Stimate del Crocifisso nelle sue carni sul Monte della Verna.

Il periodo di gestazione, prima di arrivare alla nascita istituzionale della Custodia di Terra Santa nel 1342, continua.

Rientrato in Italia, Francesco elabora la Regola, detta "non Bollata" perché approvata solo a voce dal Papa. Siamo nel 1221. E' una Regola piena di brani evangelici, ricchissima di

misticismo. Ritenuta un po' prolissa, non fu approvata. Nel 1223 presenta la Regola Bollata, più concisa, con poche citazioni evangeliche, più giuridica, conglobata nella Bolla "Solet annuere" di Papa Onorio 111. Nella compilazione di questo testo c'è certamente la mano della Curia Romana. E' la Regola definitiva dell'Ordine dei Frati Minori.

Di Gesù, nel Vangelo, si dice: cominciò col fare, prima di insegnare.

Così Francesco volle, tenacemente volle fare esperienza missionaria fra i "Saraceni" e poi tracciare le linee direttive adatte, nelle sue Regole, per l'azione missionaria.

Il XVI capitolo della Regola non Bollata si dilungava su questo, mentre il XII della Regola Bollata è più stringato, diciamo, ma giuridicamente più completo, riunendo i due elementi sostanziali e necessari per la validità di ogni azione missionaria, e cioè: 1- la chiamata personale o ispirazione divina: "Quei Frati, dice il cap. XII, che, per divina ispirazione, vorranno andare fra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro Ministri Provinciali". 2- il mandato canonico dell'autorità ecclesiastica: I Ministri, poi, non concedano a nessuno il permesso di andare, se non a quelli che troveranno idonei a ciò".

A buona ragione, nella Storia della Chiesa si ritiene S. Francesco come il primo fondatore di un Ordine Religioso a carattere eminentemente missionario, che, più tardi, ridette vitalità all'impulso missionario di tutta la Chiesa, che fece propri questi due elementi fondamentali, di origine chiaramente evangelica.

La preoccupazione dominante nel problema missionario, per San Francesco è ben delineato, dando precedenza assoluta alla Missione nel Medio Oriente e nel Nord Africa, ormai tutto musulmano.

Francesco usa il termine "Saraceni" e non musulmani. E' un termine usato nel Medio Evo, derivante dall'arabo "sciarki" che vuol dire "orientale", secondo il Vocabolario della lingua italiana di Ferdinando Palazzi.

Ma domandiamoci: perché S. Francesco, nei capitoli delle sue Regole che parlano di attività missionaria, parla distintamente solo dei Saraceni e poi degli altri infedeli in modo indistinto e generico?

Ecco il perché: Siamo in pieno periodo delle Crociate, il periodo di maggior tensione fra il mondo cristiano d'Occidente e il mondo musulmano d'Oriente.

Gerusalemme e la Palestina erano state conquistate nel 638 dal Califfo Omar. Maometto era morto pochi anni prima, nel 632.

Omar fu un Califfo saggio e tollerante sia per i cristiani sia per gli ebrei.

Ma passarono gli anni e nel 996-1021 dominò in Palestina un terribile Califfo, Al-Hakirn detto "il pazzo", intollerante anche verso i musulmani, per ragione di rivalità interne. Ma lo fu soprattutto verso i cristiani e gli ebrei. Distrusse quasi tutte le Sinagoghe e le Chiese nel suo regno. Anche la Basilica del S. Sepolcro fu quasi distrutta. Questo Califfo si accanì in modo speciale sull'Edicola che racchiudeva la roccia del Sepolcro di Cristo, radendola quasi al suolo. Era l'anno 1009.

La notizia giunta in Occidente provocò una grande costernazione e contribuì certamente a preparare la strada alle Crociate.

Nonostante che pochi anni dopo, nel 1048, sotto l'Imperatore Bizantino Costantino Monomaco si riuscisse ad ottenere il permesso di restaurare, almeno in parte, la Basilica del S. Sepolcro, il movimento delle Crociate maturò e nel 1095 fu proclamata da Papa Urbano II la Prima Crociata, nel Concilio di Clermont.

La liberazione di Gerusalemme e del S. Sepolcro di Cristo, che per i cristiani ne costituiva il cuore, fu il motivo di ispirazione ideale di questo movimento. Ideale, rinfocolato dalle notizie sempre più allarmanti che giungevano dal Medio Oriente: persecuzioni, vessazioni, imposizioni e limitazioni arbitrarie alla comunità cristiana, con conseguente stato di abbandono dei Luoghi Santi.

Sta di fatto che il problema e le minacce del mondo musulmano, i Saraceni per S. Francesco, incombeva su tutto il bacino del Mediterraneo, minacciando l'intera cristianità.

Le Crociate sono un fatto molto complesso: commistione di nobili ideali e di avidità e corruzione; di fede limpida e di torbido fanatismo; di motivi religiosi, politici ed economici. Tuttavia restano un fatto storico di importanza unica, legittimamente passato nell'epica di

molti popoli, perdurando per secoli. Basti pensare al poema "La Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso del 1575.

Le Crociate: un fatto che per secoli rese la Palestina il punto cruciale della lotta fra due mondi, qualificando come cristiano l'Occidente e come musulmano l'Oriente.

Gli storici enumerano, complessivamente, 8 Crociate, dal 1095 (la prima), fino al 1291, con la caduta di Acri, ultimo baluardo crociato in Terra Santa. Solo la prima ottenne risultati positivi. Gerusalemme fu conquistata il 15 luglio 1099, con tutta la Palestina. Fu occupata pure una parte dell'attuale Giordania per costruire delle fortezze contro possibili attacchi dei beduini del deserto. Fu creato il Patriarcato Latino e fu instaurato il Regno Latino di Gerusalemme e diversi Principati cristiani nella zona. Furono ricostruiti i Santuari distrutti e ne furono costruiti dei nuovi. Fu un periodo di fervore e di gloria che durò meno di un secolo, perché, con la terza Crociata (1189-1197), Salah-ed-Din, il famoso Saladino dei nostri Storici, aveva riconquistato Gerusalemme e tutta la Palestina nel 1187, sconfiggendo i Crociati che si rifugiarono nella Fortezza e nel porto di Acri, estremo lembo al Nord della Palestina, vicino al confine con l'attuale Libano.

Durante la V Crociata (1217-1221), e precisamente nel 1219 venne in Egitto e poi anche ad Acri in Palestina, San Francesco, di cui abbiamo già parlato.

Nel 1291 cadde in mano musulmana anche Acri e i Crociati e con essi anche i Frati si ritirarono nell'Isola di Cipro, trasferendovi la sede della Provincia d'Oltremare.

Ma torniamo a parlare dei Frati che abbiamo perso per strada. Li abbiamo lasciati ad Acri con Fra Elia d'Assisi nel 1217 e a Damietta con S. Francesco nel 1219.

Da questa data fino al 1291 a cosa si saranno dedicati, cosa avranno fatto, dove saranno vissuti, questi Frati?

Di S. Francesco sappiamo storicamente, che dopo un periodo passato ad Acri - con le supposte visite ai Luoghi Santi, di cui abbiamo già parlato - tornò in Italia nell'estate del 1220. Di quelli rimasti ad Acri, cosa possiamo supporre? Certamente avranno cercato di effettuare ogni forma possibile di presenza in Gerusalemme e negli altri Luoghi Santi.

Sappiamo, ad esempio, che durante la VI Crociata (1228-29) ci fu una tregua di 10 anni, ottenuta dall'Imperatore Federico di Svevia col Sultano Melek-el-Kamel (quello di S. Francesco), che concesse ai cristiani di poter tornare a Gerusalemme. Dalle tradizioni della Custodia di Terra Santa è dato per certo che i Frati ne approfittarono e si stabilirono presso l'attuale V stazione della Via Crucis, che risulterebbe così la prima dimora dei Frati Francescani in Gerusalemme.

Sappiamo anche che nel Capitolo Generale di Pisa, del 1263, la Provincia d'Oltremare fu suddivisa in zone più specifiche, denominate Custodie. Rimanendo ad Acri il centro direttivo, si ebbero allora le Custodie di Cipro, di Siria e quella più propriamente detta di Terra Santa, alla quale erano assegnati i Conventi di Acri, Gerusalemme e Giaffa. Segno di una presenza, anche se precaria, dei Frati in queste zone.

Come lavoro o attività apostolica, possiamo supporre che i Frati si siano dedicati con i Monaci Benedettini, i Canonici Lateranensi e i Canonici Regolari Agostiniani, presenti al seguito dei Crociati, alla cura pastorale dei medesimi e all'assistenza religiosa dei mercanti che seguivano i Crociati e si erano stabiliti, con i loro Fondaci in tutte le città costiere dall'Egitto sino a Costantinopoli. I Fondaci non erano altro che basi commerciali che importavano dall'Europa per il Medio Oriente e viceversa.

Ritiratisi, questi Frati, ufficialmente a Cipro con la cacciata definitiva dei Crociati del 1291, che notizie abbiamo per arrivare al 1342, data ufficiale dell'Istituzione della Custodia di Terra Santa?

Essendo spariti i Crociati armati, rimasero in quelle terre i Crociati senz'armi. Così si era presentato Francesco al Sultano e al suo seguito.

Nonostante tutte le restrizioni stabilite, si ha notizia di un decreto del 1309 del Sultano d'Egitto, El Mozarraf, che permette ai "Frati della Corda" di dimorare presso i Santuari del Cenacolo, del Sepolcro e di Betlemme. Notiamo la terminologia "Frati della Corda". Forse è il primo documento che indica i Frati Francescani con questo appellativo, semplice ma significativo e poetico, che più tardi divenne di uso comune anche nel popolo.

E' certa la presenza dei Frati a servizio del Santo Sepolcro fra il 1322 e il 1327.

Sappiamo anche che Papa Giovanni XXII nel 1328, diede facoltà al Ministro Provinciale di Cipro di inviare ogni anno 2 Frati nei Luoghi Santi. Ignoriamo in virtù di quali accordi.

Si arriva così al 1333, anno in cui per i buoni uffici di mediatore di Frate Ruggero Garini (o Garin), Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, i Reali di Napoli, Roberto D'Angiò e Sancia di Maiorca, acquistarono dal Sultano d'Egitto, Malek AnNasser Muhammad, pagando una grossa somma (alcune fonti storiche parlano di 20.000 o 30.000 - altre di 22.000-32.000 Ducati d'oro di giusto peso), il Santo Cenacolo e il diritto a svolgere funzioni religiose al Santo Sepolcro e al Calvario e fu anche stabilito che fossero i Frati Minori a godere di tali diritti in nome e per conto della cristianità.

Pochi anni dopo e precisamente nel 1342, Papa Clemente VI, con la Bolla "Gratias agimus", del 21 Novembre, approvò l'operato dei Reali di Napoli e diede disposizione perché il nuovo organismo ecclesiastico-religioso, annullate le varie denominazioni di Custodie varie, fosse chiamato globalmente "Custodia Franciscana di Terra Santa".

Già nel 1335, con gli aiuti degli stessi Reali di Napoli, i Frati avevano costruito sul luogo un Conventino e ricostruita la sala del S. Cenacolo con l'opera di architetti di Cipro. Questa fu la sede ufficiale del Superiore della neonata Custodia, col titolo di R.mo Padre Guardiano del Monte Sion. Così è scritto, in latino, in uno degli antichissimi sigilli della Custodia di Terra Santa.

Dell'antico Conventino rimane ancora il Chiostro, mentre la sala del S. Cenacolo è, più o meno, quella di allora.

Fu questa, del Cenacolo e dell'annesso Conventino, la prima proprietà giuridica e legale dei Francescani e, quindi, della cristianità in Terra Santa.

Passato, ormai, anzi tramontato da 150 anni il periodo burrascoso delle Crociate, la decisione di Papa Clemente VI di affidare la Custodia dei Luoghi Santi ai Frati Francescani si può interpretare come un'intenzione della Chiesa di cambiare metodo nelle relazioni fra il mondo cristiano e quello musulmano, almeno per quanto riguardava la Terra Santa?

Certamente la Chiesa ricordava che la missione pacifica e fraterna di S. Francesco presso il Sultano Melek-el-Kamel a Damietta era da preferirsi a rinnovati scontri armati. Tanto più che con l'acquisto dei Reali di Napoli, si offriva alla Chiesa, in un piatto d'argento, ciò che nelle 8 Crociate non era stata capace di ottenere.

Così la Chiesa si affidò ai Frati Francescani che con i loro contatti rispettosi, fraterni, tolleranti, pazienti e tenaci, senza voler apparire, riuscirono a stabilirsi e a crescere piano, piano, nella terra del Signore. E nei circa due secoli che seguirono alla Bolla di Clemente VI, riuscirono a stabilirsi legalmente a Betlemme nel 1347, alla Tomba della Madonna, presso il Getsemani nel 1392, ad Ain Karem, luogo di nascita di Giovanni il Battista, nel 1485. Abbiamo dimenticato la Grotta degli Apostoli, sempre vicino al Getsemani, nel 1392. E via di seguito fino ai giorni nostri.

Ma nonostante una certa tolleranza e la possibilità di acquisti legali - sempre con esborsi salati - in questo periodo in cui comandavano i Sultani venuti dall'Egitto, l'impegno missionario dei Frati ogni tanto toccava dei tasti troppo delicati per non suscitare le reazioni musulmane. Così nel 1391, nel piazzale della Moschea di Omar, trovarono il martirio Nicola Tavelic, Stefano da Cuneo, Pietro da Narbona e Deodato da Ruticino. Furono dichiarati Santi da Papa Paolo VI nel 1970.

Quanto narrato finora ci porta agli albori del 1500. Nel 1516, cadde il dominio dei Sultani d'Egitto, i Mammalucchi (da mamluk, parola araba che significa colui che appartiene ad altri = servi o schiavi). Erano infatti schiavi circassi e costituivano la guardia del corpo dei Principi Egiziani. Si ribellarono e verso il 1050 presero il potere in Egitto. Il loro potere effettivo durò fino al 1516, quando furono soppiantati dai Turchi Ottomani nel Sultanato, ma che furono definitivamente vinti nel 1811 da Napoleone Bonaparte nella battaglia delle Piramidi, durante la sua Campagna d'Egitto.

Dunque nel 1516 i Mammalucchi furono scalzati dal potere sultaniale per opera dei Turchi Ottomani. Ottomani viene da Osman o Othman, un Principe Turco del 1200 che, piano piano, dette inizio alla dinastia degli Ottomani e che, occupati l'Egitto, la Palestina e la Siria,

portò la capitale a Costantinopoli. La dinastia degli Ottomani dominò l'immenso Impero Turco fino alla prima guerra mondiale (1914-1918), nella quale fu sconfitta.

Spicca in questa dinastia il Sultano Solimano II, detto "Il Magnifico" (1520-1566), Sotto di lui l'Impero Turco toccò l'apogeo sia per la sua estensione come per la potenza militare e politica. Fu abilissimo governatore e realizzatore di grandi opere pubbliche. Anche Gerusalemme, sotto il suo governo, conobbe un periodo di notevole prosperità. Basta ricordare la cinta muraria della città, massiccia, solenne e ad un tempo elegante, che ancor oggi caratterizza la Città Vecchia, dandole una linea di spiccata nobiltà (1542).

Detto questo per lealtà storica, dobbiamo, purtroppo dire anche che con questo Sultano cominciarono per i Francescani di Terra Santa i guai e anche grossi.

La prima cosa che decretò fu l'espulsione dei Frati dal S. Cenacolo. Il motivo, o meglio il pretesto, fu la presenza in una stanza sotto il Cenacolo di un Mausoleo che, secondo un Rabbino spagnolo, Beniamino di Tudela, già dal 1167 aveva dichiarato che contenesse i resti mortali di David, il grande Re d'Israele. Era scandaloso, irriverente, blasfemo che questo presunto, diciamo noi e con ragione, Santuario ebreo fosse in mano ai cristiani e situato proprio sotto una loro Chiesa, quella del S. Cenacolo.

Gli ebrei tanto fecero per istigare i musulmani che, alla fine, anche usando la forza e la violenza, riuscirono a espellere i Frati dal complesso del Santo Cenacolo. Era il 1551.

Fu una ferita al cuore della Custodia di Terra Santa e a tutta la cristianità, che sanguina ancora. Pur rivendicandone teoricamente, ma purtroppo inutilmente, il diritto di proprietà storica, al presente ci si può andare 2 volte all'anno a pregare ufficialmente - il Giovedì Santo e per la Pentecoste - senza celebrare la S. Messa. I Pellegrini lo possono visitare normalmente e farvi qualche breve preghiera, possibilmente a voce bassa.

Un fatto e una data da ricordare.

In occasione dell'Anno Santo del 2000, il Papa Giovanni Paolo II ha potuto effettuare il tanto desiderato Pellegrinaggio in Terra Santa, dal 20 al 26 Marzo del 2000.

E il giorno 23 marzo - per benevola concessione del Governo d'Israele - ha potuto celebrare, col suo seguito ecclesiastico, la Santa Messa nella Sala del Santo Cenacolo.

E' stata, ufficialmente, la prima S. Messa celebrata nel Santo Cenacolo, dalla data dell'espulsione dei Frati, avvenuta nel 1551, fino ad oggi.

La Sala-Chiesa del Cenacolo, con l'occupazione musulmana fu trasformata in Moschea. Più tardi ci fu costruito anche il "mihrab" per indicare la direzione della Mecca; verso la quale debbono pregare i musulmani. In sostanza fu incamerata fra i beni religiosi musulmani (Wakf), che per legge non sono più commerciabili.

Dopo vibrante proteste delle Potenze Cristiane, fu tolta la designazione di Moschea, ma non ci fu restituita la proprietà.

Questo episodio fece capire ai Frati la durezza e l'arbitrarietà della Legge Musulmana: nei suoi territori tutto è proprietà del Sultano che ne fa quello che vuole e lo dà a chi vuole, rendendo qualsiasi documento di proprietà, anche pagato a caro prezzo, inutile. Ben presto con questo criterio saranno ancora vittime i Frati Francescani, per quanto riguarda i Santuari del S. Sepolcro in Gerusalemme, di Betlemme e della Tomba della Madonna al Getsemani.

Cosicché le centinaia e centinaia di documenti sultaniali, detti Firmani, alcuni dei quali di grande valore artistico, che riempiono gli scaffali dell'Archivio Custodiale, risultano di poco o di nessun valore giuridico.

Così nel 1559, cacciata definitivamente dal S. Cenacolo, la Custodia di Terra Santa, per l'intervento della Repubblica Marinara di Venezia, acquistò un ex-Monastero di Monaci Georgiani, detto della Colonna, che è l'attuale Convento di S. Salvatore, trasferendovi la sua sede direttiva.

Ma i guai non sono finiti. Alla perdita del S. Cenacolo, segue a breve scadenza e si prolunga, nonostante tutto sino ad oggi, l'altro guaio che riguarda il S. Sepolcro, Betlemme e la Tomba della Madonna. Ecco come stanno i fatti. Le Chiese Ortodosse in Palestina, specie la Chiesa Greco-Ortodossa, rimaste in letargo per vari secoli, si risvegliarono con l'avvento dei Sultani di Costantinopoli. Essendo la Grecia caduta sotto il loro dominio, i Greci-Ortodossi, come sudditi dell'Impero Turco cominciarono a rivendicare vecchi diritti, ma anche nuovi

privilegi sui Luoghi Santi, trovando un palese appoggio, anche per ragioni politiche, presso la Sublime Porta. Con questo splendente titolo era chiamata la sede abituale del Sultano a Costantinopoli, con gli annessi Uffici Governativi che regolavano e reggevano l'immenso Impero Turco.

Bisogna tener presente che l'Ortodossia in genere era ed è ancora oggi, in un certo senso, dipendente dal potere politico locale, o almeno condizionata, nel confermare e convalidare, oppure nel rifiutare e rendere nulla la nomina del Patriarca da parte del Santo Sinodo. Ciò è un grande ostacolo anche al moderno movimento ecumenico.

Per tutto il 1400 e il 1500 i Francescani sono in possesso esclusivo dell'Edicola del S. Sepolcro, del Calvario e della Cappella del ritrovamento della Santa Croce, tutte parti essenziali della Basilica dei Santo Sepolcro.

Verso la fine del 1500, la Chiesa Greco-Ortodossa, governata da Monaci di esclusiva nazionalità greca, cominciò a insidiare i Francescani denunciandoli come usurpatori dei Luoghi Santi, come stranieri e nemici dell'Impero Turco.

Ai primi attriti del 1620-1630, seguì nel 1634 l'usurpazione di quasi tutti i diritti acquisiti legittimamente - di quella legittimità sultanale di cui abbiamo detto sopra - dai Frati della Custodia di Terra Santa. Ma, per l'energico intervento della Francia e della Repubblica di Venezia presso il Sultano, una parte delle proprietà dei Frati fu recuperata.

Tutto il 1600 e metà del 1700 segna il periodo più triste della convivenza al S. Sepolcro, a Betlemme e al Sepolcro o Tomba della Madonna al Getsemani, fra le comunità Greco Ortodossa e quella Latina, rappresentata dai Frati della Custodia di Terra Santa.

Ricorsi e controricorsi erano frequentissimi da una parte e dall'altra alla Sublime Porta, tanto che la Custodia di Terra Santa dovette aprire una Casa Religiosa a Costantinopoli, come base di presenza presso gli Uffici Governativi e vicina ai Consolati e alle Ambasciate delle Nazioni Cristiane, per avere aiuto.

Incomprensioni, pretesti, litigi, talvolta sfociati nella violenza da una parte e dall'altra, contribuirono a creare uno stato di tensione continua che ha lasciato in eredità ai secoli successivi un senso, più che di meraviglia, di vero e proprio scandalo attorno ai Santuari più importanti della cristianità.

Ma io, permettetemi una riflessione personale, che andai in servizio missionario in Terra Santa nel 1950, quando ancora qualche scintilla, le ultime certamente, scoppiettava da un braciere quasi spento, vivendoci e partecipando attivamente ai riflessi di questo problema, ebbi l'impressione, che si trasformò in convinzione, che qualunque fatto increscioso accaduto nel passato, più che a cattiveria d'animo, si doveva ad un amore forte, intenso ed esasperato delle due parti per i Luoghi Santi in questione - dovremmo dire delle tre parti in questione, includendo nel problema anche la comunità della Chiesa Armeno-Ortodossa, che ha diritti di proprietà, anche se minori, sui tre Santuari in questione. Ma, per onestà, dobbiamo dire che questa Comunità è sempre stata più spettatrice che attrice in queste controversie.

Ma torniamo alla storia. Siamo alla Domenica delle Palme del 1757. Durante la funzione alla Tomba della Madonna, vicino al Getsemani nella Valle del Cedron, i Greci-Ortodossi assalirono i Frati celebranti e con la violenza li cacciarono dal Santuario. Dopo corsi e ricorsi, il decreto del Sultano, male informato, dette ragione ai Greco-Ortodossi, non solo, ma limitò anche i diritti dei Frati al Santo Sepolcro e alla Basilica della Natività a Betlemme.

Le proteste delle Nazioni Cristiane non ebbero ascolto.

Altro fatto notevole: l'incendio (doloso?) della cupola che ricopre l'Edicola del Santo Sepolcro, nel 1808, restaurata solo dai Greci-Ortodossi con l'aiuto della Russia, mentre la Francia, ancora sotto l'influsso delle dissacranti ideologie della Rivoluzione Francese, si disinteressò della cosa. Si tenga presente anche il fatto che il Papa Pio VII dal 1809 al 1814 rimase, come prigioniero di Napoleone, in Francia, per cui anche l'autorità e l'influsso diplomatico, della Santa Sede verso le altre Potenze Cattoliche si era indebolito. Cosicché i Frati, abbandonati a se stessi, non ebbero possibilità di parteciparvi.

Poi il furto della stella d'argento con iscrizione latina, posta dai Frati sul luogo della Natività a Betlemme fin dal 1717, furto avvenuto nel 1847 da parte dei Greco-Ortodossi, che fu una delle cause della guerra di Crimea contro la Russia da parte della Turchia e alleati

(1854-1855). Sconfitta la Russia, la stella fu ritrovata nel Monastero Greco-Ortodosso di San Saba, presso Betlemme. Fu rimessa al suo posto, sotto l'Altare della Natività nella Grotta di Betlemme. E tutto finì così, nonostante le forti proteste delle potenze cristiane, specie della Francia, rientrata nel suo ruolo di Protettrice dei Luoghi Santi.

Sembrò, anzi, che ad un certo momento, il Sultano fosse sul punto di rivedere e risolvere i problemi e le vertenze fra Cattolici e Ortodossi circa i Luoghi Santi che dal 1757 giacevano, si può dire, congelati negli Archivi della Sublime Porta. Ma l'intervento intransigente della Russia bloccò ogni progetto, sì che il Sultano Abdul-Majid decise di risolvere una volta per tutte ogni vertenza, dichiarando, nel 1852 lo "Statu quo", cioè che tutto rimanesse nello stato in cui si trovavano le cose dal 1757 in poi, con decreto definitivo e senza possibilità di appello.

L'uso di questa frase, che viene dal Latino "Status quo ante", dalla Diplomazia e dalla Politica è stata storpiata in "Statu quo" ed è entrata nell'uso corrente.

Nel nostro caso è applicata al problema dei Luoghi Santi.

In base a questo Firmano o decreto dello Statu quo, ovviamente i Greco-Ortodossi risultano di gran lunga più avvantaggiati nei tre Santuari in questione: il Santo Sepolcro a Gerusalemme, la Basilica e Grotta della Natività a Betlemme e la Tomba della Madonna, presso il Getsemani. E questo non solo nei riguardi dei Francescani, principali antagonisti, ma anche degli Armeno-Ortodossi, terzo gruppo interessato, anche se minoritario, al problema.

E arriviamo al 1900, con la fine della Prima Guerra Mondiale (1915-1918) e la dissoluzione dell'Impero Turco. Poteva essere l'occasione buona per abolire le leggi turche e rivedere e correggere tante malefatte del passato. Ma non fu così. Alla Conferenza per la Pace, tenuta a Versailles nel 1919, Conferenza con la quale le Potenze vittoriose ridisegnarono la mappa geografica dell'ex Impero Turco, sia la Custodia di Terra Santa che la Chiesa Greco Ortodossa di Gerusalemme, avevano inviato ognuna una Delegazione, con ampi promemoria nella speranza di fare inserire il problema dei Luoghi Santi nell'Agenda di lavoro.

Ma la decisione di affidare all'Inghilterra l'incarico di Potenza Mandataria sulla Palestina, con ampi poteri, bloccò ogni iniziativa locale, rimettendo tutto alla nuova autorità, che promise qualcosa, ma poi non fece nulla, lasciando tutto al punto di partenza, cioè alla posizione dello Statu quo del 1757, confermato nel 1852.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1944), si prospettò per la Palestina, per quanto fuori dello scacchiere bellico, un nuovo assetto politico-territoriale. Il ritorno degli Ebrei nella terra dei loro Padri, dopo quasi 19 secoli di Diàspora si concretizzò nel 1948 con la creazione del nuovo Stato Ebraico d'Israele. Il sogno che ogni buon ebreo ripeteva: "il prossimo anno, la Pasqua a Gerusalemme", per la tenacia del movimento Sionista, fondato da Teodoro Herzl nel 1897, si era finalmente e felicemente realizzato.

Sia le Nazioni Unite che la Santa Sede, avvertirono subito la nuova problematica che sarebbe sorta da questo fatto e che da oltre 50 anni, in realtà, tormenta la Palestina e Israele, non solo, ma lo stesso equilibrio della pace mondiale.

Le Nazioni Unite nel 1947 avvertono con chiarezza che il nodo centrale da sciogliere sarà Gerusalemme, la Città a cui convergono gli occhi e il cuore delle tre Religioni Monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo e Musulmanesimo, e propongono uno Statuto speciale per dichiarare Gerusalemme Città Internazionale.

Anche la Santa Sede, con Pio XII, fa un appello in sede plenaria alle Nazioni Unite e scrive l'Enciclica "In multiplicibus", invocando per Gerusalemme e dintorni, un progetto di protezione internazionale che, egli scrive, serva meglio a garantire la protezione, nelle presenti circostanze, dei Santuari delle tre Religioni.

Il problema dei Luoghi Santi torna, quindi, sul tavolo della Politica e della Diplomazia mondiale, ma non tanto per disquisire sui diritti di singole parti, ma come tutela di un bene, patrimonio dell'intera umanità dei credenti che, richiamandosi al Patriarca Abramo, Padre della Fede, crede nello stesso Dio.

Accordatisi sulla soluzione diplomatica del problema di Gerusalemme, gli altri problemi per la convivenza in Palestina delle due Comunità, Ebraica ed Araba, avrebbero incontrato minori difficoltà ad essere risolte. Ma né gli Ebrei né gli Arabi si adeguarono alle proposte delle Nazioni Unite, né accettarono i suggerimenti della Santa Sede. E così, fra atti di

terrorismo a catena e fra una guerra e l'altra, si arrivò alla guerra dei 6 giorni del 1967, con la quale Israele occupò tutta la Palestina, sottraendo alla Siria anche le alture del Golan, e proclamò Gerusalemme capitale "eterna ed indivisibile" dello Stato Ebraico, complicando enormemente tutto il problema.

E ora come stanno le cose? Dello Statu quo storico, neppure a parlarne. Possiamo dire che è morto, anche se il cadavere è custodito in un frigorifero dell'obitorio. Nessuno pensa di essere capace di risuscitarlo; nessuno si dà pensiero di seppellirlo.

In Palestina, bene o male, comandano gli Ebrei che fanno di tutto per scontentare i Palestinesi, musulmani o cristiani che siano.

I cristiani, malcontenti, cercano di emigrare all'estero, diminuendo spaventosamente la forza della loro presenza, ed è un peccato, anche se obiettivamente non hanno tutti i torti. Sono rimasti poco più di 100.000, dei 300.000 del 1950.

L'Autorità Palestinese è ancora in forma di crisalide e trova duro il bozzolo da perforare per diventare farfalla e volare nella libertà.

Se arriverà, e ci arriverà, lo speriamo, a creare uno Staterello Autonomo e Indipendente, sarà certamente uno Stato Musulmano, sempre tentato a trasformarsi in Stato Musulmano Fondamentalista, o per ragioni interne o per contrapporsi a qualche torto, vero o presunto, da parte degli Ebrei.

Allora i cristiani, non certo ben visti dai fondamentalisti islamici e anche i Luoghi Santi si troveranno fra l'incudine (gli Ebrei) e il martello (i fondamentalisti islamici), e saranno ancora difficoltà, se non dolori e lacrime.

Con queste prospettive e con le loro proiezioni, forse troppo pessimistiche, domandiamoci: che senso possono avere le dispute fra i diversi Riti Cristiani, che, per secoli sono stati quasi pane quotidiano? E ammesso che abbiano un senso - perché sono state perpetrate a suo tempo delle autentiche ingiustizie - a quale Tribunale Internazionale sarebbe possibile presentare i problemi dello Statu quo, nella speranza che siano accolti favorevolmente ed essere di nuovo ridiscussi?

O tutta questa problematica non sarebbe forse vista da tutti, esclusi, forse, gli interessati, come una cosa anacronistica, fuori delle realtà attuali, quisquiglie di due o tre galli in un pollaio, che non meritano alcuna reale considerazione?

E allora, cosa converrebbe fare? E' una mia opinione personale, frutto di lunghe riflessioni: Siamo, come cattolici, in un clima di ecumenismo. Ne parleremo anche in seguito, rilevando tante resistenze negli Ortodossi. Ma da parte nostra non ci resta che accettare lo stato di fatto attuale, lo Statu quo, in una parola, circa i singoli diritti nei tre Santuari contestati: il Santo Sepolcro di Nostro Signor Gesù Cristo a Gerusalemme, la Basilica e la Grotta della Natività a Betlemme e la Tomba della Madonna nella Valle del Cedron, vicino al Getsemani.

Accettare, dico, ma con spirito non di continuata ostilità, ma di fraterna tolleranza e collaborazione. Anzi, ancora qualcosa di più, cercando di rafforzare con questo metodo, l'unione di fatto dei vari gruppi cristiani per far fronte, uniti, alle presenti e future minacce degli integralismi islamico ed ebraico, perché anche nel mondo ebraico si pecca facilmente di integralismo e di intolleranza.

Questo sarebbe, o meglio si può definire ecumenismo di basso livello, ma pratico e realistico. Quello di alto livello, religioso, dottrinale, gerarchico, potrà seguire e realizzarsi quando e come il Signore vorrà.

E sarebbe certamente anche un elemento e un contributo positivo per la soluzione pacifica del problema arabo-ebraico.

Intanto, affidiamo i nostri desideri e le nostre preoccupazioni al Signore e alla sua SS.ma Madre, affinché non abbandonino la loro Patria terrena, ma la guidino, nel mistero del loro amore, sulla via della pace e della fraternità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.